

CONVERSAZIONI FILOSOFICHE

VIII.

NOTERELLE DI LOGICA.

I. IL MITO DELLA SENSAZIONE.

Della « sensazione », che sarebbe la reazione dell'interno a uno stimolo esterno, e il primo atto della vita psichica, di questa forma spirituale che ha avuto così largo uso nelle teorie filosofiche per secoli e anzi per millennii, quasi non si parla più nelle trattazioni della filosofia dello spirito, o non le si dà più il rilievo e l'importanza che aveva un tempo. Si parla bensì in quelle trattazioni di moti d'animo, che sono tendenze, angosce e desiderii, aspirazioni o come altrimenti si chiamano, e di intuizioni che li chiariscono, li formano in immagini e li esprimono, di giudizi che li discernono e qualificano, di processi astrattivi e generalizzanti che ordinano e classificano, di volizioni e azioni a cui questo travaglio mette capo, e delle tendenze e desiderii e angosce, che nelle azioni portate a compimento sempre germinano nuovi, e della chiusura e insieme riapertura del circolo che è la vita spirituale, come eterna circolarità che è lo svolgimento e arricchimento di sé in sé stessa, che mai non si arresta. Ma della « sensazione » non si parla, perchè non la si incontra in nessuna parte del campo spirituale.

Ora, come mai non la si incontra più in nessuna parte, mentre prima la si vedeva ritta alla porta dello spirito? Per la semplice ragione che l'atto spirituale, che essa vorrebbe significare, non esiste, e perciò non si può coglierlo col pensiero e trattarlo come realtà, ma soltanto ricercare in qual modo quel concetto inafferrabile e impensabile già sorse e così a lungo si mantenne.

In questa ricerca esso a poco a poco viene scoprendo il suo carattere di mito, di un mito che dipende da un altro più grande e ne forma parte necessaria: il mito del dualismo di spirito e natura, d'interno ed esterno, di anima e corpo, e dei rapporti in cui entrebbero tra loro. Posti quei termini e dualizzati e cangiati in due

enti o in due cose, e venendo tra loro a contatto e intraprendendo una vita in comune, il primo loro contatto si configura come stimolo e reazione, in cui la natura, il corpo, l'esterno, come stimolante, è attivo, e come oggetto della reazione, è passivo; e lo spirito l'anima, l'interno, ricevendo lo stimolo, è passivo, ed è attivo in quanto per conservarsi lo respinge, attuando una propria modificazione. Nelle più antiche filosofie greche il ricambio tra i due è rappresentato addirittura da efflussi delle cose che penetrano negli organi dei sensi, da immaginette staccate da esse e che entrano nell'anima: dottrina che ebbe ancora fortuna nelle *species sensibiles* degli scolastici, nonchè nelle immagini degli « spiritelli » che si muovono dalla persona della donna dello stil nuovo. Ma, anche senza queste fantastiche rappresentazioni, in tutti i filosofi dal più al meno rimane il concetto dualistico dello stimolo e della reazione, del passivo e dell'attivo, del corpo e dell'anima, anche quando, come nel Fichte, si tenta di fare del non-Io una posizione dell'Io, o come nello Herbart, per uscire dal dualismo si fa appello al concorso dell'anima con gli altri « reali » metafisici (1). Simile ad Aristotele, il quale per dare risalto alla spiritualità della sensazione, che come tale è scevra di materia, ricorre al paragone della cera che riceve l'impronta del suggello senza il ferro del suggello (2), anche lo Hegel si appiglia a paragoni e immagini che non bastano per la determinazione concettuale, facendo della sensazione il risvegliarsi dello spirito dalla « natura dormiente » e la forma dell' « ottuso agitarsi dello spirito nella sua individualità priva di coscienza e d'intelletto, il cui contenuto è limitato e transeunte perchè appartiene all'essere naturale e immediato » (3). Assai monotona è la storia della teoria della sensazione, che ripete sempre le stesse parole o rimane sempre la stessa in parole alquanto variate. Il mito pervenne all'estremo della sua baldanza con l'atteggiarsi a severità di scienza nella legge del Weber, perfezionata dal Fechner, che la formulò come il « crescere della sensazione col logaritmo dello stimolo »: una delle maggiori o la maggiore « scoperta » della cosiddetta psicofisica, le cui glorie non è necessario celebrare perchè risplendono nel suo stesso nome che così amorosamente disposa concetti disparati.

(1) Si veda il *Lehrbuch der Psychologie* del VOLKMANN (Cöthen, 1884), I, 218.

(2) *De anima*, II, 12, 494 a.

(3) *Enciclopedia*, §§ 399-400.

Pure talvolta, sia pure timidamente o contraddittoriamente, si trova detto che la sensazione non ha niente di reale. Per esempio, nella *Psychologie* del Münsterberg si dice che l'esistenza di essa non è nemmeno un'ipotesi che possa essere eventualmente confermata o negata dalla esperienza, ma è un espediente concettuale (« ein Hilfsbegriff »), a cui non corrisponde nessun oggetto indipendente, ma che serve ad appagare un bisogno logico (1). E nel *Vocabulaire de la philosophie* della Società filosofica francese si riconosce che essa è « un phénomène psychique, presque impossible à saisir dans sa pureté, mais dont on s'approche comme d'une limite: ce serait l'état brut et immédiat conditionné par une excitation physiologique susceptible de produire un modification consciente; en d'autres termes, ce qui resterait d'une perception actuelle, si l'on en retirait tout ce qu'y ajoutent la mémoire, l'habitude, l'entendement, la raison, et si l'on rétablissait tout ce que l'abstraction en écarte, notamment le ton affectif, l'aspect dynamogénique ou inhibitoire qu'elle présente » (2). Ma, con queste mezze ammissioni, non si perveniva ad affermare nettamente che il concetto di sensazione è un mito, e un mito che dipende dall'altro mito della realtà esterna o natura che si dica. Del quale mito principale qui si tralascia e si sottintende la genesi, bastando rammentare che essa si ritrova nello scambio nel quale incorre così il pensare comune come il teorizzare filosofico tra la costruzione fisico-matematica che proietta nell'esterno meccanizzando la viva realtà (e ha le sue buone ragioni per far ciò, conforme al proprio suo ufficio), e la verità della poesia e del pensiero.

Riprova della irrealtà della sensazione si ha in ciò che ogni volta che questa è assunta a principio di qualche distinzione o svolgimento teorico, e il discorso si muove nell'effettivo e reale, si finisce con avvedersi che non si tratta veramente della sensazione, ma, sotto quel nome, di un'altra o di altre cose. Si nota (e già questo notava, primo fra molti Aristotele) che nella sensazione v'ha un duplice aspetto o un duplice elemento, teoretico e pratico, conoscitivo e appetitivo, o anche che in essa sono inclusi elementi immaginativi e intellettivi, e ricordi e presentimenti, e via dicendo; senonchè, in questi casi, la sensazione è stata più o meno inconsapevolmente sostituita, e non essa è l'oggetto considerato, ma tutta l'attività spirituale, presa in forma pregnante e compendiosa, o anche confusa, aggrovigliata e variamente imperfetta. Del pari, quando sembra che

(1) HUGO MÜNSTERBERG, *Grundzüge der Psychologie* (Leipzig, 1900), p. 313.

(2) Redatto dal Lalande (Paris, 1926), II, 755.

dal concetto di sensazione tolgano il loro punto di partenza o il loro fondamento alcuni indirizzi filosofici, dei quali non si può negare l'efficacia che hanno esercitata nella storia del pensiero, — e questo è il caso di quei filosofi che si designano « sensitisti » e « sensualisti », — guardando meglio, si scorge che essi non hanno trattato già dell'inesistente sensazione, ma di qualche bene esistente forma e forza dello spirito umano.

I « sensitisti », sebbene storicamente possano avere varia occasione e vario accento, nella struttura logica della loro dottrina non sono intrinsecamente diversi dagli intuizionisti, estetisti e simili; e il riferimento che fanno alla sensazione porge loro un punto di sostegno solo quando la intendono come intuizione, e sia pure come una piccola e povera e torbida intuizione, cosa ben diversa dalla sensazione di un unico e puro colore o di un unico e puro suono o da altrettale vuota astrazione, della quale si favoleggia nei libri di psicologia. Ogni concreta e reale sensazione è sempre un intero organismo intuitivo. Ciò posto, è chiaro che l'errore di cui essi sono tacciati e per cui sono condannati dalle confutazioni filosofiche, è, al pari di quello degli intuizionisti, di fermarsi a ciò che chiamano sensazione, e di pretendere di dedurne l'ulteriore svolgimento del conoscere, che non è già una ripetizione o dilatazione o affinamento dell'intuizione, ma la critica e trasfigurazione di essa in soggetto di un predicato, ossia in un giudizio. Ma è anche chiaro quale sia la ragione onde il sensitismo ha operato beneficamente nella storia del pensiero: la medesima dell'intuizionismo, la protesta che esso contiene contro il razionalismo o intellettualismo di carattere matematico, il quale, tutto preso di sé, inaridisce la realtà, stringendola e volatilizzandola nei pallidi suoi schemi. E perciò il suo ufficio è stato, come quello dell'intuizionismo, non solo efficace negativamente per ridestare una più forte consapevolezza di quel che sia il pensiero e la sua critica, ma positivamente, facendo valere, quando la si negligerà e disconosceva, la virtù del senso ossia dell'intuizione, e con ciò della fantasia e della poesia e della pittura e di tutto il mondo estetico. « Estetica » viene da « aisthesis », senso, e *scientia cognitionis sensitivae* fu primamente definita da chi le diè il nome, e « senso del genere umano » il Vico chiamava i poeti.

Da parte loro, i « sensualisti », che sono teorici della sfera pratica, in tutte le varietà in cui si presentano, danno chiara prova di non attenersi già alla sensazione, che non si sa che cosa sia, ma al piacere (edonisti) o all'utile (utilitaristi): due concetti confluenti in un solo, perchè ciò che è utile piace e ciò che piace è utile. L'er-

rore, che essi commisero, commettono e commetteranno sempre, è di non vedere o di negare per il piacere e per l'utile la realtà e l'originalità della coscienza morale, e la volontà e l'azione che sull'utile e sul piacere si innalza, e li investe e li regola, convertendoli e indirizzandoli a un fine superiore. E, come nel caso precedente il sensismo in quella teoretica, il sensualismo, l'edonismo, l'utilitarismo ha, nella filosofia della pratica, il suo ufficio positivo contro gli assurdi ascetismi che vorrebbero sopprimere vitalità e sensibilità, presupposto e base della vita morale, contro i vacui moralisti che si appagano di parole e di formule.

Donde si vede che nella storia della filosofia il concetto di sensazione si dilegua non appena si va a toccarlo, e che quel che ne tiene il luogo o è un effettivo atto spirituale, ora teorico ora pratico, ora estetico ora logico, o nient'altro che il mito, di cui abbiamo dichiarato l'origine.

continua.

B. CROCE.